

# Arca notizie



## Comunità dell'Arca

NONVIOLENZA E SPIRITUALITÀ

anno XXXVIII numero unico  
gennaio dicembre 2023

# INDICE

introduzione all'incontro

*Margarete Hiller*

*pag. 4*

## PARTE PRIMA: LA DIFESA NONVIOLENTA

Come possiamo portare avanti una difesa sociale

*Stefan Walther*

*pag. 7*

Martin Olivella

*pag. 8*

Stephan Brües

*pag. 16*

*Julia Dinslage*

*pag. 21*

La difesa non armata e nonviolenta in Italia

*Enzo Sanfilippo*

*pag. 35*

Sintesi della tavola rotonda sulla difesa nonviolenta

*Stefan Walther*

*pag. 38*

## PARTE SECONDA

Conclusioni

*Margarete Hiller*

*pag. 40*

Impressioni dei partecipanti

*pag. 42*



Raccogliamo in questo numero alcuni degli interventi che si sono tenuti all'incontro internazionale della Comunità dell'Arca svoltosi a Münchhausen in Germania dal 12 al 16 luglio 2023 in occasione del 75 anniversario della fondazione della prima comunità.

# **Introduzione all'incontro internazionale**

*Margarete Hiller*

Prima di tutto, vorrei ancora una volta salutare calorosamente tutti. Benvenuti al nostro incontro internazionale della comunità dell'Arca a Münchhausen!

Prima di entrare nel vivo dell'argomento di questa mattina, vorrei ricordare la ragione molto particolare di questo incontro.

Ci riuniamo qui a Münchhausen per celebrare il 75° anniversario dell'Arca, poiché Lanza del Vasto e sua moglie Chanterelle hanno fondato la prima comunità dell'Arca a Tournier esattamente 75 anni fa.

Quando ci siamo chiesti, in seno al Consiglio internazionale, come celebrare questo avvenimento, ci siamo rapidamente messi d'accordo sul fatto che volevamo un incontro internazionale, questa volta non in una comunità francese, come di consueto, ma in un altro paese europeo, per sottolineare e sperimentare realmente la componente internazionale dell'Arca: una rivoluzione! I nostri amici tedeschi hanno rapidamente accettato di organizzare questo incontro nel loro paese, ed è così che ci ritroviamo oggi a Münchhausen!

Grazie mille ai nostri ospiti! In seno al Consiglio internazionale, ci siamo rapidamente accordati sul fatto che, da un lato, volevamo prendere il tempo di guardare indietro e celebrare il 75° anniversario, e lavorare su temi che ci stanno a cuore e che sono portatori di futuro per noi.

Di fronte alla guerra in Ucraina e al nostro senso di impotenza, abbiamo deciso di lavorare sul concetto di difesa non violenta con interlocutori competenti di diversi paesi. Questo tema sarà al centro della giornata di domani.

Un secondo tema che ci stava a cuore era la crescente polarizzazione e divisione della nostra società. Già durante la crisi del Coronavirus

abbiamo potuto osservare in diversi paesi come si siano acuiti profondi divari nella società, che non hanno risparmiato i nostri gruppi dell'Arca. Le discussioni pro o contro i vaccini e le restrizioni di contatto erano spesso aspre e apparentemente non c'era spazio per la comprensione: a volte anche tra noi all'Arca!

Un'altra polarizzazione che osserviamo nell'ambito del movimento europeo per la pace è il dibattito a favore o contro le forniture di armi, che spesso sembra anche molto carico di emozioni e senza possibilità di intesa. Le polarizzazioni non sono certo nuove, purtroppo sono sempre esistite nella nostra società: polarizzazione tra ricchi e poveri, tra membri di gruppi etnici, di razze o di sessi diversi, tra i privilegiati e gli svantaggiati di un sistema,... Quello che oggi sembriamo osservare è un rafforzamento di queste polarizzazioni. Questa tendenza è inoltre sostenuta da una manipolazione spesso importante dei media.

Tuttavia, la situazione è diversa a seconda dei nostri paesi d'origine: gli uni vedono una crescente polarizzazione tra i partiti di destra e di sinistra, come in Brasile, dove tutta la società sembra divisa da questa polarizzazione politica, o in Spagna, dove i partiti di estrema destra guadagnano molto terreno e si fanno vedere di più.

Altri osservano un rafforzamento delle divisioni sulle questioni di orientamento sessuale e in relazione alle preoccupazioni femministe, a volte anche all'interno del movimento femminista.

In Messico, la questione della violenza e della sua gestione svolge un ruolo molto importante: le persone continuano a scomparire, le famiglie dei dispersi sono spesso lasciate sole alla ricerca dei loro cari, e il problema dei femminicidi ha assunto proporzioni spaventose.

In Francia, i disordini seguiti all'uccisione di un giovane da parte di un poliziotto hanno dimostrato quanto sia precario l'equilibrio sociale nei quartieri svantaggiati e come i pregiudizi razzisti determinino anche il comportamento della polizia. I diversi commenti dei media hanno

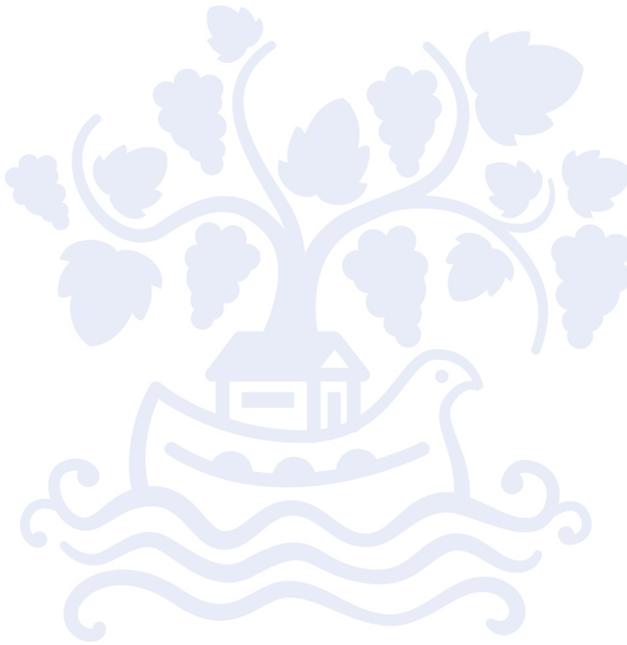
rispecchiato molto bene la polarizzazione dell'opinione pubblica su questo incidente.

L'elenco potrebbe continuare ancora, ma ora vorrei passare la parola a Julia Dinslage.

Julia Dinslage, che vive qui vicino, a Marburg, è una specialista della cultura e della trasformazione culturale. Ha lavorato a Berlino, nell'Europa centrale e orientale e in diverse città della Germania nel campo della comprensione interculturale e si è formata nella comunicazione non violenta e in diversi strumenti.

Basta dare un'occhiata al suo sito per vedere cosa le sta a cuore: "La felicità è nella diversità", si legge. Non si tratta quindi di livellare o abbellire le nostre divergenze di opinione, ma ciò che interessa a lei e a noi è affrontarle in modo aperto e costruttivo.

Sono molto felice che Julia abbia accettato di lavorare con noi oggi e sono curiosa di vedere cosa ci offre per questa mattina.



## PARTE PRIMA

### **Come possiamo portare avanti una difesa sociale?**

Oggi la militarizzazione nei nostri paesi è in aumento, così come la spesa per gli armamenti, e non sembrano esserci alternative ai conflitti armati. Alla luce di ciò, vogliamo esplorare insieme le possibilità di una difesa sociale non violenta.

# RELAZIONE n 1

*Stefan Walther*

Buon giorno,

per oggi abbiamo scelto il tema Difesa sociale - Défense civile non violente - Defesa civil não-violenta - AutoDefensa Noviolenta - Difesa civile non violenta". Oggi, 14 luglio, pensiamo in particolare al raggiungimento dei valori democratici 234 anni fa, che oggi in Francia si celebra con una festa nazionale.

Oggi, con il tema "Difesa sociale - Défense civile non violente", vogliamo anche dare un impulso all'Arca Internazionale per affrontare forse questo tema. Domani mattina daremo un riscontro sui risultati e sulle prospettive.

Quando pensiamo nell'Arca alla nonviolenza, alle azioni nonviolente, la maggior parte delle persone probabilmente ricorda il Larzac, o la resistenza agli alimenti geneticamente modificati. Forse anche al libro di Lanza del Vasto *Technique de la non-violence* (1971). In Germania, noi di Lanza del Vasto conosciamo le "definizioni di non violenza".

Pochi conosceranno il libro - pubblicato da Lanza del Vasto - *Armée ou défense civile non violente?* (1975). Dopo 48 anni il libro ha riacquisito la sua attualità.

Come organizzeremo la nostra difesa, militare o non violenta? Quale difesa migliore protegge noi e la nostra società, militare o non violenta?

Questa mattina vorremmo farvi conoscere alcuni aspetti della difesa non violenta. Alcune domande saranno discusse - come ieri - in piccoli gruppi. I nostri relatori vi parleranno della comprensione generale della difesa sociale in varie sezioni.

Questo pomeriggio - come ieri - si terranno dei *workshop* per approfondire l'argomento.

Vorrei presentarvi i due relatori di questa mattina, **Stephan Brües** dalla Germania e **Marti Olivella** da Barcellona.

**Stephan Brües** lavora da molti anni nel consiglio di amministrazione della "Confederazione della difesa sociale" e da gennaio lavora per la campagna "Wehrhaft ohne Waffen" (Difesa senza armi) nella "regione modello" tedesco-francese dell'Alto Reno.

**Marti Olivella** lavora da molti anni presso l' "Institute International pour l' Action non-violente di Barcellona". Alcuni saranno a conoscenza dello studio del suo collega Felip Daza Sierra sulla resistenza non violenta in Ucraina.

## **RELAZIONE n 2**

*Martin Olivella*

La difesa nonviolenta secondo Gonzalo Arias, si basa su due idee insolite e dirompenti:

1. non si tratta tanto di difendere il territorio quanto di difendere il funzionamento delle istituzioni.

La difesa armata si basa sulla difesa dei confini; se il nemico occupa il territorio, tutto è perduto. Per la difesa nonviolenta, invece, il territorio non è così importante; la vera lotta inizia quando il nemico è entrato: dobbiamo evitare di lasciare il governo del Paese nelle sue mani.

2. L'arma principale è la disobbedienza organizzata.

Per prima cosa è necessario contro-educare i funzionari e i dirigenti pubblici e la cittadinanza affinché abbiano il coraggio di dire "NO" a chi vuole dare ordini con una pistola in mano.

Ci potranno essere dei morti, la difesa nonviolenta non è un gioco da ragazzi né ha una garanzia di successo - così come la difesa armata - ma, in generale, ci sarà meno spargimento di sangue rispetto a qualsiasi resistenza armata.

## **La difesa nonviolenta è il rifiuto di un intero popolo di collaborare con una potenza occupante.**

Abbiamo bisogno di formazione alla lotta nonviolenta e di un'evoluzione della mentalità: non abbandoniamo le armi di difesa, le cambiamo con la forza nonviolenta del popolo!

Il popolo impara a difendersi in modo diverso, con atteggiamenti e azioni che prendono l'iniziativa. La lotta nonviolenta porta l'immaginazione al potere.

La difesa nonviolenta si dissocia dal pacifismo, che ritiene che gli eserciti e le armi siano le cause della guerra e che la loro eliminazione sarebbe una condizione sufficiente per la pace. Non basta dire no alla guerra, è necessario creare alternative di sicurezza. Il disarmo non è sufficiente, dobbiamo passare al disarmo nonviolento.

Il "transarmo" non è un semplice rifiuto delle armi letali, ma un processo di progressiva adozione delle "armi" (strumenti), dell'organizzazione e delle pratiche di difesa nonviolenta e, quindi, una parallela riduzione delle armi offensive, verso quelle difensive, fino alla loro sostituzione.

La sostituzione delle armi letali con altre armi, immateriali ma anche materiali: a) la comunicazione, b) la disobbedienza civica e c) la testimonianza.

**a) Comunicazione:** la forza del governo occupante si basa sulla disinformazione e sull'inganno dei suoi soldati e della popolazione. È necessario essere esperti di controinformazione, conoscere il Paese occupante e il suo linguaggio, le sue argomentazioni fallaci, e avere la capacità di inviare messaggi chiari e veritieri sull'insensatezza della sua azione invasiva attraverso tutti i canali possibili.

**b) Disobbedienza civica:** un popolo maturo sa come dire no alle intenzioni dell'invasore. I membri dell'"esercito incruento" devono avere chiare le condizioni, i limiti e le possibilità del suo uso, potente e responsabile, ed essere addestrati a praticarlo: dovere civico di disobbedire, forza della sua applicazione massiccia, difficoltà quando c'è paura diffusa, superamento della paura con l'applicazione graduale, cautela nel non minimizzare la disobbedienza.

**c) Testimonianza:** i volontari di questo "esercito senza sangue" devono essere disposti a rischiare la vita, proprio come fanno i soldati armati. La differenza è che questi ultimi sono disposti a uccidere prima di essere uccisi, mentre coloro che parleranno e agiranno non lasceranno dubbi sul fatto che si lasceranno uccidere prima di uccidere qualcuno. Essere un "martire" (cioè un testimone) è un'arma potente per conquistare l'avversario e ottenere il suo rispetto.

Seguendo gli studi di Maciej Bartkowski

### **Il segreto della difesa civile nonviolenta: aumentare i costi dell'invasore**

La totale mancanza di cooperazione rende qualsiasi invasione o successiva occupazione insostenibile nel lungo periodo per l'aggressore. La difesa civile nazionale mira ad aumentare i costi per l'invasore, scuotendo la lealtà delle sue truppe, dei suoi principali sostenitori interni e dell'opinione pubblica, aumentando al contempo la coesione interna, la solidarietà e l'auto-organizzazione della società combattente in difesa.

L'autodifesa civile nazionale nonviolenta è una lotta politica condotta con mezzi politici, sociali, economici, culturali... attraverso reti civili

locali e nazionali. Reti flessibili ma integrate che possono mobilitare centinaia di migliaia o milioni di persone per agire contro l'aggressore in una lotta nonviolenta disciplinata, auto-organizzata, agile e flessibile.

Nella storia dei conflitti armati violenti stiamo riscoprendo esempi incoraggianti e sorprendenti di difesa civile e resistenza nonviolenta contro avversari stranieri militarmente più potenti. L'avversario invasore, basando la propria forza sulla violenza militare, preferisce affrontare i difensori combattendo con armi letali laddove sa di avere un chiaro vantaggio sull'avversario.

### **Tre esperienze improvvisate di protezione civile in Europa**

#### **CSSR-Praga 1968**

La popolazione della Cecoslovacchia ha intrapreso un'azione nonviolenta contro l'invasione delle truppe sovietiche e del Patto di Varsavia nel 1968. Grazie a questa resistenza, l'invasione sovietica durò otto mesi invece dei pochi giorni inizialmente previsti. I cechi e gli slovacchi negarono all'aggressore tutti i servizi, il cibo, l'acqua, gli alloggi e le informazioni.

Lo fecero con semplici istruzioni in dieci punti, pubblicate sul giornale principale.

Quando un soldato sovietico voleva qualcosa dai residenti, si consigliava loro di rispondere:

1) Non lo so. 2) Non sono affari tuoi. 3) Non dire nulla. 4) Non ce l'ho. 5) Non so come fare. 6) Non dargli nulla. 7) Non posso farci niente. 8) Non vendere loro nulla. 9) Non insegnare loro nulla. 10) Non fare nulla.

Ovunque, i muri degli edifici erano ricoperti di striscioni e manifesti dipinti a mano. Ovunque, la gente leggeva i giornali e i volantini che

uscivano dalle tipografie clandestine, nonostante gli sforzi delle forze di occupazione per fermarli.

Era l'immagine di una città con abitanti assolutamente uniti nella resistenza "passiva", disarmati contro gli intrusi stranieri.

Ovunque qualcuno fosse caduto sotto i colpi dei proiettili sovietici, c'erano memoriali improvvisati con masse di fiori e bandiere nazionali. Le insegne agli angoli delle strade erano state rimosse o modificate per confondere le forze di occupazione quando volevano arrestare qualcuno o occupare un edificio.

Cosa possiamo imparare dalla resistenza cecoslovacca alle truppe sovietiche?

Questa strategia di resistenza civile non ha scacciato o sconfitto l'esercito sovietico, così come non lo avrebbe fatto la resistenza armata. Invece, la strategia di "isolare socialmente gli invasori e negare loro l'uso proficuo delle risorse nazionali: personale, tecnologia e beni" vanificò in modo significativo i piani di occupazione sovietici.

Una rivolta armata di cechi e slovacchi contro gli invasori sovietici avrebbe assicurato una completa e pesante sconfitta, come era accaduto in Ungheria un decennio prima, nel novembre 1956. A Budapest, una volta impartiti gli ordini, le forze sovietiche impiegarono solo 6 giorni per sconfiggere la rivolta armata ungherese.

La resistenza nonviolenta permise ai cecoslovacchi di preservare il tessuto sociale ed economico e di salvaguardare la forza civica per continuare la resistenza con l'auto-organizzazione e la mobilitazione nonviolenta. Questo ha involontariamente posto le basi per la transizione pacifica della Cecoslovacchia alla democrazia nel 1989, per non parlare del divorzio pacifico senza precedenti tra Repubblica Ceca e Slovacchia nel 1993.

## **Danimarca 1943**

Durante la Seconda guerra mondiale, i danesi lanciarono una campagna di totale non cooperazione con gli occupanti nazisti. Questo tipo di resistenza aiutò i danesi a capire che potevano fare qualcosa per fronteggiare un avversario molto più forte e brutale. Inoltre, li rese più solidali e li aiutò a creare sistemi di informazione e comunicazione e a salvare molte vite.

La popolazione danese attuò numerosi scioperi, scioperi "*sit-down*" o "*go home early*", nonché boicottaggi, dimostrazioni e sabotaggi industriali. Queste azioni avevano lo scopo di minare il previsto sfruttamento economico tedesco del Paese. L'esercito tedesco rispose con la repressione e lo stato di emergenza, dimostrando che le azioni danesi lo danneggiavano.

Nella lotta contro gli occupanti, la popolazione danese fu guidata da dieci comandamenti di disobbedienza:

1. Non andrai a lavorare in Germania e in Norvegia.
2. Lavorerai male per i tedeschi.
3. Lavorerai lentamente per i tedeschi.
4. Distruggerai macchine e macchinari importanti [che servono ai tedeschi].
5. Distruggerai tutto ciò che può giovare ai tedeschi.
6. Fermerete tutti i trasporti [usati dai tedeschi].
7. Boicoterete i film e i giornali tedeschi e italiani.
8. Non farete acquisti nei negozi nazisti.
9. Tratterete i traditori per quello che valgono.
10. Proteggerai chiunque sia perseguitato dai tedeschi.

Nel corso di quella che oggi chiamiamo una classica difesa civile, i danesi risparmiarono al loro Paese una distruzione che altrimenti avrebbe potuto essere simile a quella di Paesi come la Polonia. Nel processo di resistenza civile, attraverso le loro reti di solidarietà, i danesi salvarono centinaia di migliaia di vite, comprese quelle di molti ebrei.

## **Ruhrkampf 1923**

Come estendere il campo di battaglia nonviolento alla popolazione avversaria?

Nel 1923, le truppe francesi e belghe occuparono l'area mineraria e industriale della Ruhr in risposta al mancato rispetto delle riparazioni di guerra concordate a Versailles da parte della Repubblica di Weimar.

Il punto di vista della società francese e belga sull'invasione cambiò gradualmente, ma in modo significativo, quando divenne evidente l'effetto della posizione non violenta della popolazione tedesca della Ruhr.

Migliaia di francesi si recarono nella Ruhr come soldati o civili e divennero difensori dei tedeschi. Per la prima volta videro i tedeschi come erano realmente. Incontrarono un popolo laborioso, che viveva in case ben tenute, un popolo molto diverso da quello che la propaganda bellica aveva fatto credere. Molti ufficiali di alto rango furono sostituiti a causa del loro atteggiamento amichevole nei confronti dei tedeschi.

Martí Olivella

[marti@equilibra.cat](mailto:marti@equilibra.cat)

<https://atoremlesguerres.cat/adn-autodefensa-noviolenta/>

## RELAZIONE n 3

*Stephan Brües*

Quando si parla di difesa, non si parla necessariamente di cosa debba essere fatto. Tuttavia, molti sostengono che questo qualcosa deve essere fatta la si deve fare con l'aiuto di forze armate. L'esercito serve a difendere il territorio e il paese e, nel linguaggio quotidiano, protegge la casa e il cortile della gente. Non ci sono altri metodi?

La gente in Germania e altrove nutre dubbi sul fatto che, in un'epoca in cui le armi sono sempre più brutali e utilizzate su larga scala, una macchina di difesa armata sia effettivamente in grado di proteggere la popolazione e il suo *habitat*.

Va ricordato che dopo la seconda guerra mondiale e dopo il lancio delle bombe atomiche su Hiroshima e Nagasaki, soprattutto alcuni militari hanno espresso dubbi sul fatto che tali armi potessero essere utilizzate per difendere il paese: ma soprattutto anche i propri abitanti. Negli anni '50 i ricercatori hanno riflettuto su forme non violente di difesa, idee che poi sono state portate avanti in diversi luoghi del mondo: in Germania, soprattutto dal Prof. **Theodor Ebert**, che è stato anche cofondatore e primo presidente di quell'associazione, che io stesso presiedo ora come copresidente: **l'Associazione per la Difesa Sociale** (che quindi porta l'alternativa nel nome).

Marti Olivella ritornerà più tardi sulle definizioni della DCNV. La mia proviene dal mio amico tedesco Christoph Besemer e la leggo lentamente e con enfasi, accompagnandola con alcuni commenti: La DCNV è una "resistenza attiva non violenta contro l'ingiustizia (categoria giuridica e morale) per la protezione delle persone (livello individuale) e dei loro spazi di vita (livello del mondo circostante) e per il mantenimento della libertà e dell'autodeterminazione" (livello del diritto individuale e sociale).

SV : Soziale Verteidigung (Difesa Sociale )

DCNV: Difesa Civile nonviolenta

ADNV: Auto Difesa non violenta

La logica militare o di guerra ha queste categorie - contro l'ingiustizia, la protezione della popolazione, la libertà e l'autodeterminazione - anche nel suo sistema di legittimazione. Tuttavia, nell'applicazione - lo vediamo in ogni azione militare - il rispetto delle vite umane, in particolare, nell'assegnazione delle priorità, è inferiore agli obiettivi strategici militari. Lo vediamo con sgomento nelle guerre di posizione in Ucraina, ma anche quando i sistemi di difesa missilistica vengono collocati in mezzo alle zone residenziali, mettendo così in grave pericolo le persone che vi vivono.

A differenza della difesa militare, che si avvale di forze speciali (militari, di polizia), l'idea della difesa basata su base sociale o civile (lo rivela già il nome) è che la società nel suo complesso sia un attore della difesa non violenta. Ciò che deve essere difeso non è il territorio, ma lo stile di vita e la vita socio-politica. La difesa si riferisce alla repressione esterna o interna.

Nella nostra campagna "Il servizio militare senza armi" abbiamo focalizzato l'attenzione sulla Difesa Sociale (SV) come risposta alle esigenze militari della repressione. Ciò non significa, tuttavia, che i gruppi della società civile che sostengono la Difesa Sociale non debbano attivarsi prima. Al contrario: le restrizioni istituzionali alla separazione dei poteri, libera stampa, ecc. in Polonia o in Ungheria necessitano di una resistenza non violenta prima che la situazione possa degenerare. Ciò significa resistenza non violenta e non necessariamente Difesa sociale , ma ciò serve a preparare la SV in caso di emergenza.

Anche se non esiste uno Stato che abbia fatto della Difesa Sociale la sua dottrina di difesa, possiamo dire che i principi e i metodi della Difesa Sociale in molte parti del mondo (sia all'inizio del XX secolo che attualmente) sono stati e continuano ad essere utilizzati da persone e da

gruppi della società civile che avevano una profonda conoscenza, intuizioni creative e un sicuro senso delle possibilità di metodi non violenti.

Quindi, se le persone devono essere attori in difesa della vita e dello stile di vita, allora devono essere d'accordo su ciò che vogliono difendere. Dopotutto, la motivazione è un requisito fondamentale per l'impegno: perché dovrei impegnarmi in qualcosa che non mi interessa affatto?

In questo senso, è opportuno affrontare qui e ora la questione: per la difesa di quali beni e valori mi impegnerei attivamente?

Chiedo quindi a voi e a voi di sedervi con il vostro/il vostro vicino per dieci minuti e di discutere la questione. Cosa è particolarmente importante per te e cosa ti motiverebbe a difenderlo?

Scrivete i singoli beni e valori. Presenteremo e appenderemo questa lista. In seguito, con Marti Olivella, potremo riflettere sui metodi più efficaci per difendere questi beni e valori.

Ma prima, dopo una pausa di cinque minuti, dovremmo parlare di ciò che può mettere in pericolo questi beni e valori.

### **Cosa potrebbe mettere in pericolo questi beni e valori?**

Diamo un'occhiata alle singole carte:

Chi può minacciare questo bene / valore?

Chi dall'interno e chi dall'esterno? Come può avvenire concretamente?

Quali attori sarebbero coinvolti nella minaccia/pericolo?

Quali attori potrebbero sostenerli?

Quali attori possono resistere?

Conoscete esempi del passato o del presente?

Possiamo fare una distinzione tra beni e valori? Ci sono persone che sono più a rischio dall'esterno o piuttosto dall'interno?

Input per la discussione:

<b>Evento</b>	<b>Pericolo dall'esterno</b>	<b>Pericolo dall'interno</b>	<b>Metodo principale di resistenza</b>
1899-1905 Finlandia	Occupazione russa, Russificazione		Non cooperazione
1922 Colpo di Stato Germania		Colpo di Stato di estrema destra	Mancata collaborazione dei funzionari, resistenza degli operai
1923 Lotta per la Ruhr	Occupazione belga e francese della Ruhr		Non-cooperazione, sabotaggio
1940-44 Norvegia	Occupazione nazista		Non-cooperazione
1940-44 Danimarca	Occupazione nazista		Non-cooperazione, sabotaggio (ad es. navi da guerra), salvataggio degli ebrei
1955-68 Stati Uniti - Movimento dei diritti civili		Politiche razziste degli Stati del Sud	Azioni civili, manifestazioni; disobbedienza civile
1968 CSSR -Repubblica socialista ceco-slovacca	Occupazione da parte delle truppe sovietiche		Non-cooperazione, sabotaggio Dialogo con i soldati

1986 Resistenza contro Marcos, Filippine		Dittatura di Marcos	Manifestazioni, dialogo con le forze di sicurezza, demolizione dei pilastri del potere
1988 Referendum costituzionale (‘No’), Cile		Dittatura di Pinochet	Manifestazioni, campagna di referendum
1987-89 Polonia		Dittatura comunista, contro i sindacati indipendenti	Azioni non violente, creazione di un'organizzazione sindacale, negoziati
1988-1991 Indipendenza dei paesi baltici	Occupazione da parte delle truppe sovietiche		Catena umana, simboli nei concorsi di canto; manifestazioni, protezione del parlamento e dei media
2022 Resistenza contro Bashir in Sudan, poi colpo di Stato militare		Contro il dittatore Bashir, poi contro il colpo di Stato militare	Manifestazioni, auto- organizzazione, trattative.

*[Traduzione fatta con traduttore online REVERSO e con alcune correzioni a cura di Enzo Sanfilippo]*

## **RELAZIONE n 4**

*Julia Dinslage*

### **Polarizzazione sociale: come costruire ponti?**

Grazie mille, cara Margarete, per l'amichevole accoglienza e grazie anche per il tuo invito. È un piacere per me dare un piccolo contributo qui a Münchhausen nell'ambito di questa celebrazione.

Quando Karsten mi ha fatto conoscere l'idea del Consiglio internazionale e ho capito che avrei parlato a un vasto pubblico di dieci paesi diversi, c'era un po' di eccitazione insieme alla gioia e anche lei è qui con me adesso.

Fin dalla mia giovinezza ho lavorato con persone di culture diverse, ho organizzato e accompagnato incontri giovanili e da allora ho anche contribuito a progettare molti luoghi di incontro. Ed è così che ho scoperto che la felicità sta nella diversità, come ha appena detto Margarete, e allo stesso tempo so anche che non è così facile trovare un buon modo di affrontare le differenze o i diversi punti di vista. E questo ci porta dritti alla domanda che voglio muovere con voi oggi:

### **Come costruire ponti in tempi segnati da una forte polarizzazione?**

A questo punto vorrei condividere con voi ciò che nell'ultimo anno abbiamo affrontato in modo approfondito presso i *Pioneers of Change*, un'associazione che è fortemente coinvolta nella formazione del cambiamento nei paesi di lingua tedesca: la questione della costruzione di ponti. Gran parte di ciò che condivido con voi oggi deriva da questo dibattito.

Mi piace l'idea di costruire qui un piccolo ponte e sperimentare come ci relazioniamo nel nostro fare, ricercare come possono svilupparsi e crescere nuove connessioni.

Cercherò di darvi una mia ispirazione questa mattina. Ascolterete me, voi stessi e gli altri, e prima di tutto vi invito a un piccolo esercizio di consapevolezza.

### **Esercizio fisico uno:**

- Postura: arrivare in silenzio, consapevolezza del corpo, guardare il pavimento con gli occhi chiusi o sedersi eretti sulla sedia, trovare una postura eretta, appoggiare bene i piedi sul pavimento, sentire bene i glutei sulla superficie della sedia, la schiena dritta, una postura che consente il rilassamento e allo stesso tempo ci fa sentire molto bene il nostro corpo

Percepiamo il respiro, sentiamo dove viene sperimentato il respiro, nelle narici? nel petto, nella schiena, nell'addome, lasciamo che il respiro scorra e osserviamo, non vogliamo cambiare nulla

- osserviamo i pensieri, quando il nostro corpo diventa calmo, spesso sentiamo i pensieri molto forti, cosa percepiamo? Per esempio, ricordare una conversazione interessante, una telefonata, qualcosa della conferenza, della notte... Anche qui con apertura, senza giudizio, osservando... tutto può essere osservato, a volte i pensieri scompaiono da soli dopo che abbiamo prestato loro la nostra attenzione

- Rintracciamo i sentimenti, come sono ora che abbiamo vagato tra i diversi livelli di percezione, cosa è presente nel nostro corpo? Cosa potremo scoprire sulla nostra mappa interiore in quel momento?

- inspiriamo ed espiriamo consapevolmente altre tre volte, preferibilmente profondamente, attiviamo di nuovo il corpo

- apriamo di nuovo lentamente gli occhi, e apriamo e chiudiamo le palpebre

- guardiamoci intorno, come percepiamo le persone intorno a noi ora?

Grazie per esservi fermati un attimo.

Siamo un gruppo numeroso e quindi vi invito ora per un **breve check-in** con una persona seduta accanto a te. Rivolgetevi l'un l'altro e ditevi l'un l'altro in una frase su come state lì in questo momento. E se non parlate una lingua comune, comunicate con un gesto.

### **Sintonizzazione sull'argomento, costruzione di una relazione con l'immagine:**

La nostra domanda oggi è se e come possiamo costruire ponti e vi ho portato alcune immagini di ponti che vi mostrerò per mettervi nello stato d'animo adatto a questo momento e mentre guardate queste immagini vi farò alcune domande che stimolano la vostra immaginazione e che potete muovere silenziosamente dentro di voi. Date un'occhiata e vedete quali pensieri vi vengono in mente.

A cosa pensate quando guardate le immagini? Quale immagine vi attrae? Quale immagine scatena in voi una resistenza? Cosa costruisce ponti? A cosa servono i ponti?

Quali immagini interiori sorgono quando pensate a un ponte? Quali ponti appaiono nella vostra mente? E cosa collega il ponte? Avete delle immagini chiare? Ci sono situazioni specifiche in cui avete assunto la funzione di ponte o in cui siete stati attivamente coinvolti nella costruzione di un ponte? Come vi sei sentite in questa situazione? Come avete interpretato questo ruolo? Facilità o fatica, pratica... Come si fa?

### **Input uno:**

All'inizio, Margarete ha fornito esempi da alcuni paesi in cui ci sono fronti duri, dove non c'è spazio per la comprensione, e nei nostri colloqui preliminari ho sentito che alcuni nelle comunità sono preoccupati per la questione di come affrontare le posizioni che si sono improvvisamente irrigidite ed è difficile riunirsi.

Comincio a questo punto con la questione di come si forma la nostra identità.

La nostra identità descrive il modo in cui le persone percepiscono e comprendono se stesse come risultato del loro sviluppo biografico nel confronto costante con il loro ambiente sociale. In questo modo, ciò che è mio si forma e si comprende in parte a contatto con il mio ambiente, e solo con questo contatto prende un contorno netto. Mi riconosco nell'altro, nello specchio dell'altro. C'è un "mio e tuo". Quindi ho bisogno che gli altri mi vedano, questo è un "processo naturale".

Quando entriamo in contatto con altre persone ed esprimiamo la nostra opinione, questo è prima di tutto un "comunicare", trovare parole per la nostra opinione. Nello scambio reciproco otteniamo orientamento, notiamo se "la persona parla la nostra lingua", "mi capisce" o anche se "stiamo parlando l'uno accanto all'altro...".

In vista del nostro argomento, sarà emozionante guardare al momento in cui qualcosa si chiude in noi ed è importante per noi differenziarci da un'altra persona. Quando arriva esattamente questo momento e perché? Può darsi che ciò che dice un'altra persona incontri qualcosa in me che mi spaventa. Evoca qualcosa in me e mi protegge chiudendomi.

In quel momento, uno scambio di interesse si trasforma in una disputa, l'essere in contatto l'uno con l'altro si trasforma in una situazione in cui siamo "uno contro l'altro", oppure abbandoniamo del tutto il contatto. Nella vita di tutti i giorni viviamo molte situazioni in cui ci troviamo in un atteggiamento o nell'altro.

Se ora spostiamo la nostra attenzione dal livello individuale a quello sociale, possiamo osservare ulteriori meccanismi che contribuiscono al fatto che le diverse opinioni vengono messe l'una contro l'altra.

Viviamo in un tempo molto complesso in cui ci sono più domande che risposte a tutti i livelli. Questo può portare all'insicurezza e al desiderio di ordine, orientamento e sicurezza. Questo desiderio viene soddisfatto da molti media così come da chi fa politica con semplificazioni e

connessioni complesse spesso ridotte e scomposte in "giusto e sbagliato", "nero o bianco".

In Germania abbiamo potuto osservarlo molto bene durante la pandemia. Sembrava che ci fossero solo oppositori del vaccino e sostenitori del vaccino. A domande, insicurezze, altre posizioni non è stato dato spazio e così è prevalsa l'immagine di un profondo fossato tra due opposti schieramenti. E a questo punto c'erano solo poche iniziative che cercavano di costruire ponti.

È interessante osservare come ci appaia "normale/scontato" questo tipo di espressione o rappresentazione di opinione.

Nelle discussioni politiche, ad esempio, si tratta spesso di invitare persone che rappresentano posizioni molto diverse. E se questo è fondamentalmente un modo per offrire una piattaforma per opinioni diverse, ora l'attenzione sembra essere più concentrata su quale posizione sia "il più forte", "vince", "prevale". I dibattiti nel *Bundestag* sembrano un incontro di *boxe*, che riguarda chi dovrebbe essere eliminato se eliminato.

E vorrei aggiungere che apprezzo i dibattiti appassionati e, come giovane donna negli Stati Uniti, ho potuto sperimentare che lì al dibattito stesso viene dato uno status e un significato completamente diversi. Hanno un carattere sportivo e nei club di discussione, dove questo viene praticato, si tratta di affrontare intensamente una posizione e sostenerla verbalmente. Questo è stato molto insolito per me.

Il punto "doloroso" della cultura della discussione sopra presentata, però, sta nella durezza con cui vengono rappresentate le opinioni. Esprimono una pretesa di assolutezza e non lasciano spazio a opinioni divergenti. Si tratta di spingersi oltre.

### **Esercizio fisico due:**

riflessione individuale/esercizio di percezione fisica:

come percepisco le posizioni estreme? Come sto facendo con questo? Dove mi vedo? qual è il mio bisogno? Cosa sto osservando in me stesso? dove divento duro? Quando mi chiudo? Cosa mi preoccupa? Quand'è che qualcosa mi "tocca", qualcosa mi turba?... Cos'è allora esattamente?

Input due:

vi ho appena abbozzato un'immagine ampiamente utilizzata che possiamo usare per rappresentare la nostra situazione iniziale sia a livello individuale che a livello sociale.

Ora ci siamo riuniti oggi con la domanda su come possiamo costruire ponti e poi vorrei darvi alcuni input tratti dalla comunicazione non violenta e riconoscente secondo Marshall Rosenberg.

Marshall Rosenberg inizialmente voleva portare nel mondo un modello "per cambiare il dannato sistema". Era molto arrabbiato, nascondeva dietro di sé la sua paura ed era quindi spesso aggressivo. Ad un certo punto si è reso conto che con un atteggiamento del genere non si può fare nulla contro le strutture che producono violenza. Piuttosto, ciò che serve è la comprensione dell'altro, la consapevolezza dei suoi bisogni e il legame sempre presente.

Marshall Rosenberg ha lottato con quella che ha chiamato la "danza della giraffa" con i rappresentanti del sistema. È entrato in contatto con persone che hanno deciso, ad esempio, sul denaro o sulle leggi. Ha preso contatto con loro da pari a pari.

Mi è stato detto che la maggior parte di voi lo conosce molto bene, quindi mi concentrerò su alcuni aspetti rilevanti per la nostra domanda. Cosa rende possibile la comunicazione nonviolenta? Rosenberg ci invita a dare un'occhiata più da vicino a ciò di cui ho bisogno io stesso, a cosa mi fa bene, perché voglio qualcosa di specifico. E ci mostra come possiamo entrare in contatto anche con altri sulla stessa strada e da questo atteggiamento.

Rosenberg ha parlato delle strategie che utilizziamo per soddisfare i nostri bisogni. Oggi il concetto di strategia è spesso associato ad attività economiche o imprenditoriali, Rosenberg lo usava molto più in generale, ad esempio “mangiare” è una strategia per soddisfare la nostra fame.

A contatto con altre persone, inizialmente osserviamo solo quali strategie usano. Quando un bambino piange forte, non sappiamo ancora perché lo fa. Il pianto del bambino è percepibile e se vogliamo scoprirne il motivo, è importante capire il bisogno che in questo caso è insoddisfatto.

Quindi, se vogliamo capire meglio, dirigiamo il nostro interesse dalla superficie al profondo per capire meglio. Questo passaggio è accompagnato da genuino interesse e anche compassione e attenzione.

Se torniamo al nostro esempio di anti-vaccinazione e pro-vaccinazione, tutto ciò che possiamo dire a livello di strategia è che una persona si vaccina e l'altra no. Non sappiamo ancora quali esigenze siano alla base di queste strategie.

Secondo Rosenberg, discussioni e conflitti si svolgono a livello di strategie.

Tutti abbiamo dei bisogni, sono universali, anche se in forme diverse.

Se vogliamo sviluppare una migliore comprensione di noi stessi e di coloro che ci circondano, allora possiamo esplorare i bisogni alla base delle strategie. E mentre ci imbarchiamo in questo viaggio, spesso scopriamo informazioni su noi stessi che ci sorprendono e aspetti degli altri che probabilmente non conosceamo già.

Ho portato qui anche una foto di una montagna, e forse alcuni di voi conoscono anche il modello dell'*iceberg*.

In cima all'*iceberg* ci sono le strategie percepibili e per avere informazioni sui bisogni ci immergiamo, per così dire, sotto la superficie a livelli che non riusciamo a percepire a prima vista.

Il percorso della comunicazione non violenta richiede una curiosità investigativa in noi stessi e nelle altre persone, un desiderio di capire qualcosa, e ci mostra anche come trattare noi stessi e i nostri simili con consapevolezza e compassione.

In situazioni di conflitto, possiamo prima di tutto "darci compassione" ed esplorare perché ci chiudiamo o ci ritiriamo. Soprattutto quando siamo eccitati o stressati, non è immediatamente possibile per noi rivolgerci a un'altra persona. Nella situazione, è più utile se prima ci distacciamo dalla discussione con l'altra persona e ci diamo attenzione e compassione. Possiamo farlo utilizzando i quattro passaggi delineati da Rosenberg.

Se, nella prima fase, otteniamo finalmente l'immagine di un fossato profondo, nella comunicazione nonviolenta si possono vedere i bisogni universali che tutte le persone condividono tra loro, e che quindi le collegano. Alla base della comunicazione non violenta c'è la consapevolezza che tutti gli esseri viventi sono uno, interconnessi e interdipendenti.

Da ciò può derivare il compito di superare la separazione e di assumersi la responsabilità, nonché di contribuire a una cultura della vita in comunità.

In sostanza, Rosenberg intende l'atteggiamento interiore (la consapevolezza, l'atteggiamento e la cultura che coltivo) come ciò che determina la mia percezione, il mio pensiero le mie reazioni così come le mie azioni.

Ci vuole tempo e uno stato di calma e anche il desiderio di capire meglio noi stessi e i nostri simili.

Vorrei approfondire ancora un po', e notare che il percorso descritto da Rosenberg ha un approccio completamente diverso rispetto ai nostri schemi abituali, in quanto si allontana dal pensare che si tratta di convincere un'altra persona della propria posizione o discutere per farla tacere. Invece, presume che le persone vogliano prima essere ascoltate,

viste e prese sul serio nella loro esperienza del mondo. E nel momento in cui ciò accade, la persona si calma un po', perché è lì con i suoi bisogni ed è stata vista, presa in considerazione. E una volta che abbiamo capito su quali esigenze si basa una particolare strategia, di solito è più facile per noi capire l'altra persona.

Ad esempio, per restare agli esempi durante la pandemia, due persone che hanno scelto strategie diverse potrebbero scoprire che entrambe le posizioni si basano su un desiderio di integrità fisica o sicurezza. Eppure hanno preso decisioni molto diverse, hanno scelto strategie diverse.

Irmtraud Kauschat, formatrice tedesca che lavora in tutto il mondo, descrive così un processo: “L'ho notato in Kenya, dove ho lavorato con due gruppi etnici che si combattevano da oltre 20 anni, uccidendosi a vicenda e rubando bestiame. E poi sono arrivati alla mediazione, una sorta di incontro di riconciliazione, e quando hanno capito che entrambi i gruppi volevano avere cibo a sufficienza, che si trattava della scolarizzazione dei figli, che si trattava di assistenza sanitaria, allora si sono guardati e si sono detti : anche tu... Allora perché ci stiamo combattendo l'un l'altro?”

### **Terzo corpo:**

ti invito a chiudere gli occhi per un momento e indagare ed esplorare come gli impulsi della comunicazione non violenta ti raggiungono e cosa scatenano. Forse ricordi anche situazioni specifiche in cui le idee della comunicazione non violenta ti hanno già sostenuto.

Oppure ti accorgi che le idee non ti sono così chiare e vuoi maggiori informazioni. Prenditi un momento di silenzio per esplorare.

### **Input tre:**

in un ulteriore passaggio, ora condivido le idee di Otto Scharmer, che ha sviluppato la Teoria U presso il rinomato Massachusetts Institute of Technology (MIT, Boston).

La Teoria U può essere vista da un lato come un modello di processo per gli sviluppi e, dall'altro, come un modello che prevede per 4 livelli di ascolto. Sfide complesse richiedono un esame approfondito della propria fonte di azione. Questo punto cieco di apprendimento e *leadership* deve essere superato con la Teoria U. Secondo Scharmer, il successo dei processi di trasformazione dipende in ultima analisi dall'atteggiamento interiore.

Inoltre, sono richiesti approcci basati sulla fiducia e sull'orientamento al futuro. Si parla di *Leader da un futuro emergente*. Una parte fondamentale di questo è imparare ad ascoltare.

La Teoria U è una struttura che descrive un processo di cambiamento che può avvenire a livello personale, organizzativo, nelle comunità o globalmente. È una mentalità, un atteggiamento interiore che agisce a partire da una più profonda consapevolezza del "tutto".

Ed è un movimento che lavora in rete globale per un futuro più equo "per tutti".

La teoria ci porta a chiederci:

1. Quando creo la mia visione di un futuro ideale, considero il punto di vista dell'altra persona?
2. Prendo sul serio gli altri attori del mio ecosistema o nego la loro posizione?
3. Il modo in cui lavoro attualmente incoraggerà attivamente il cambiamento che desidero?

Il modello ci invita a continuare ad esplorare come ascoltiamo e quanto siamo "ricettivi". Volgersi verso qualcosa, aprire qualcosa, quanto sono con me stesso? Quanto sono legato all'altra persona?

È importante scoprire le potenzialità delle rispettive fasi di ascolto e comprendere l'ascolto come possibilità di trasformazione, Ciò mi affascina molto.

I quattro livelli:

1. Ascolto abituale - conferma vecchie opinioni e giudizi
2. Ascolto fattuale (Open Mind) - percepisce differenze e nuove informazioni
3. Ascolto empatico (Open Heart) - vede il mondo attraverso gli occhi dell'altro e abilita la connessione emotiva
4. Ascolto generativo (Open Will) - si connette al futuro e ascolta ciò che sta per emergere dal futuro, determinando un cambiamento di identità e di sé

A livello di ascolto generativo o di ascolto, non ci poniamo più la domanda: "Di cosa ho bisogno adesso in questa situazione?", ma piuttosto "Di cosa ho bisogno in questa situazione?" O anche: "Che cosa vuole emergere qui?" Ascoltiamo quindi il potenziale di una situazione.

Significa anche essere al "servizio" della situazione o della "volontà superiore" - essere "al servizio".

Kosha Joubert, co-fondatrice del Global Ecovillage Network, afferma: "La vera intelligenza non è in me, è tra di noi. Le soluzioni sono tutte presenti nella vibrazione del mondo.

La femminista e psicologa americana Carol Gilligan ha parlato dell'ascolto come di un "atto radicale". È un modo di ascoltare che va alle radici di ciò che viene detto e può liberare lì il potenziale di trasformazione. È un ascolto mosso dalla curiosità e dalla voglia di capire. È un ascolto che può comprendere il vissuto dell'altro senza perdere di vista il proprio vissuto o sopprimere il proprio dolore o la propria rabbia. Gilligan ha osservato questo tipo di ascolto nel

movimento per la pace guidato dalle donne “Women Wage Peace” in Israele/Palestina. Ciò chiarisce che anche un atto semplice come l'ascolto ha una dimensione politica.

Ascoltare o intercettare è quindi un atto radicale di apertura della mente, del cuore e della volontà.

Vi avevo promesso che vi sareste ascoltati anche voi, e ora è finalmente arrivato. Con questo input ora potete entrare in una discussione circolare per i prossimi 30 minuti.

### **Discussione in cerchio:**

in piccoli gruppi (5 persone che possono comunicare tra loro linguisticamente senza difficoltà) Scopo: approfondire quanto ascoltato, lasciarlo penetrare, condividere, invitare alla saggezza collettiva

### **Domanda:**

Cosa è vivo in te adesso quando pensi all'ascolto come a un atto radicale di apertura della tua mente, del tuo cuore e della tua volontà?

### **La discussione in cerchio:**

#### **Idea:**

una persona parla e ha l'attenzione di tutto il gruppo. Nessun commento, nessuna discussione, nessun consiglio. Gli altri ascoltano con il cuore: con apprezzamento, apertamente.

#### **Tutore nel gruppo:**

Concordiamo un tutore/ospite attento ai bisogni e all'energia del gruppo. Ogni persona ha la stessa quantità di tempo per parlare, poi cambia.

#### **Oggetto del discorso:**

Pietra o matita, si trova nel mezzo, viene presa consapevolmente e rimessa nel mezzo

### **Regole del gioco**

# Ciò che i membri del circolo condividono sarà trattato con riservatezza.

# Ci ascoltiamo con empatia, interesse e apertura. L'ascolto richiede ed è espressione di apprezzamento, rispetto e accettazione. Dobbiamo fare un passo indietro da noi stessi, almeno per un po', e dare a qualcun altro la nostra totale attenzione.

# Parliamo consapevolmente e in base alla nostra esperienza: questo rende anche più facile per le altre persone prestare attenzione a te e offre anche l'opportunità di riflettere sulle proprie esperienze.

# Chiediamo ciò di cui abbiamo bisogno e diamo ciò che possiamo dare  
Breve riflessione dopo: come sono riuscito ad ascoltare con mente aperta, cuore aperto, curioso, compassionevole e coraggioso?

### **poi plenum:**

raccolta di alcuni report

### **Conclusione:**

immergendoci nella U, abbiamo girato il ponte, per così dire, e abbiamo ricevuto nuovo slancio per metterci in contatto tra di noi.

Torniamo alla questione della costruzione dei ponti:

forse non sappiamo ancora come vengono costruiti i ponti verso altri edifici e quindi non sappiamo ancora che aspetto hanno i ponti. Tuttavia, spero di aver risvegliato un po' di voglia di ascoltarsi e di continuare a creare opportunità di avvicinamento e di ascolto reciproco. Non dobbiamo piegarci all'indietro, non fare molti sforzi, ma prendere coscienza, entrare in un processo, affrontare apertamente l'argomento,

prendere coscienza delle diverse strategie, riconoscerle per ciò che è, sapere che condividiamo bisogni universali e farlo in modi molto diversi e orientarci verso il futuro con fiducia.

### **Resoconto di processo:**

ho appeso un foglio di lavagna a fogli mobili e ho disposto le penne sul bordo e sarei felice se scrivate come avete vissuto il processo oggi.

### **Movimento articolare finale del corpo**

*[Traduzione fatta con traduttore Google con alcune correzioni a cura di Enzo]*

# LA DIFESA NON ARMATA E NONVIOLENTA IN ITALIA

*Scheda informativa a cura di Enzo Sanfilippo*

*condivisa all'incontro internazionale di Münchhausen, Luglio 2023*

In Italia il tema della Difesa nonviolenta ha una sua storia importante e significativa. Questa storia ha visto per molti anni impegnato Tonino Drago, già Docente di Storia della Fisica all'Università di Napoli e impegnato dell'Arca.

In Italia questo tema ha due fondamenti di tipo costituzionale: l'articolo 11 della Costituzione italiana che afferma che "**l'Italia ripudia la guerra**" e l'articolo 52 che afferma che "**La difesa della Patria è sacro dovere del cittadino**". Per diversi anni, soprattutto dopo le prime dichiarazioni di obiezione di coscienza e la legislazione che ne ha riconosciuto il diritto, i movimenti nonviolenti (e gruppi di parlamentari sempre minoritari) hanno proposto soluzioni legislative che, conciliando questi due fondamenti costituzionali, istituiscano formalmente in Italia una Difesa non armata.

La lotta per l'istituzione della Difesa non armata è collegata anche alla campagna di **Obiezione alle spese militari**, campagna alla quale ha aderito per diversi anni anche la Comunità dell'Arca italiana. Con l'obiezione alle spese militari alcuni cittadini sottraggono dalle tasse che pagano allo Stato la quota percentuale pari alle spese militari sostenute ogni anno dal Ministero della Difesa, versandola simbolicamente al Presidente della Repubblica o ad altro ente pubblico o privato per l'attuazione di forme di difesa non armata.

I traguardi legislativi di queste forze dal basso non sono pochi:

- **la Legge 230 del 1998** che riconobbe il servizio civile come alternativo (e non sostitutivo) al servizio militare consentendo agli obiettori di coscienza in servizio civile di poter espatriare nel corso del loro servizio per partecipare a missioni umanitarie fuori dal territorio

nazionale, sancendo inoltre l'impegno dello Stato italiano ad avviare esperimenti di difesa popolare nonviolenta e di diplomazia popolare;

- la Legge **64/2001** che ha istituito il servizio civile nazionale, definito espressamente "finalizzato a concorrere, in alternativa al servizio militare obbligatorio, alla difesa della Patria con mezzi e attività non militari che prevede, all'art. 9, la possibilità di svolgere servizio civile all'estero "in strutture per interventi di pacificazione e cooperazione fra i popoli";

- il **Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri (DPCM) del 18.02.2004** che ha disposto l'insediamento del Comitato di Consulenza per la Difesa Civile Non Armata e Nonviolenta presso l'Ufficio per il Servizio Civile Nazionale (UNSC), con funzioni di ricerca, formazione e informazione sulla DPN di cui Tonino Drago è stato il primo presidente.

- la **sentenza della Corte Costituzionale 228/2004 del 16.07.2004** secondo cui anche il nuovo Servizio Civile Volontario è parte integrante del dovere di difesa della patria (art. 52)

- **l'articolo 1, comma 253, della legge 27 dicembre 2013, n.147**, che prevede "*l'istituzione in via sperimentale di un contingente di corpi civili di pace destinato alla formazione e alla sperimentazione della presenza di 500 giovani volontari da impegnare in azioni di pace non governative nelle aree di conflitto o a rischio di conflitto o nelle aree di emergenza ambientale*". (vedi ultimo bando [https://www.politichegiovani.gov.it/comunicazione/news/2023/5/bando\\_ccp\\_2023/](https://www.politichegiovani.gov.it/comunicazione/news/2023/5/bando_ccp_2023/))

Nonostante questo percorso e queste importanti conquiste sul piano normativo (forse uniche al mondo!) il tema della difesa nonviolenta non ha raggiunto nel nostro paese credibilità politica. La possibilità di intervenire in forme nonviolente nel conflitto in Ucraina è stata assolutamente esclusa se non irrisa dalla riflessione dei media.

Alcuni movimenti hanno proseguito negli ultimi anni l'obiettivo dell'istituzione di un **Dipartimento per la Difesa civile non armata e**

**nonviolenta**, oggetto di una proposta di legge di iniziativa popolare non discusso nel corso della XVII Legislatura (2013-2018). La proposta di iniziativa popolare fu trasformata in Proposta di Legge parlamentare con più di 70 firmatari nel corso della XVIII legislatura (2018-2022). Il disegno di legge fu incardinato nelle competenti Commissioni della Camera dei Deputati, ma anche questa volta non arrivò al traguardo della discussione parlamentare.

In questi ultimi mesi tutte queste istanze sembrano essere confluite nella **Campagna per la promozione di un Ministero della Pace**, promossa dall'Associazione Papa Giovanni XXIII e alla quale aderiscono le principali associazioni del mondo nonviolento (MIR, Movimento Nonviolento, Pax Christi) e alcune importanti sigle del mondo cattolico (Movimento dei Focolari, Azione Cattolica, Opera Don Calabria). Oltre a questa campagna alcune figure storiche dei movimenti (Padre Alex Zanotelli, Don Ciotti, Moni Ovadia) con l'appello "**Sei per la pace Sei per mille**" hanno riproposto l'obiezione alle spese militari.

# Sintesi della tavola rotonda sulla difesa nonviolenta

*a cura di Stefan Walther*

Ieri abbiamo proposto la Difesa sociale nonviolenta come tema principale, al mattino in plenaria e nel pomeriggio in diversi *workshop*. Vi ringraziamo molto per il fatto che così tanti di voi hanno accolto l'offerta nei *workshop*.

In seguito, Marti, Pépé, Enzo, Maria, Monica, Georgia, Martin, Karsten e io ci siamo riuniti per un giro di scambi e abbiamo cercato di raccogliere alcuni *feedback* per voi.

Abbiamo constatato che in tutti i nostri Paesi la Difesa sociale nonviolenta è tornata di attualità. In Italia e in Francia si discute di difesa nonviolenta o difesa sociale e in Germania è stata avviata una campagna. Con l'Istituto Internazionale per l'Azione Nonviolenta (NOVACT), a Barcellona e dintorni sono nati gruppi molto attivi che pianificano e realizzano, tra l'altro, azioni dirette.

Abbiamo notato che nei nostri Paesi, in particolare in Spagna e in Italia, la Difesa sociale nonviolenta è per lo più ripresa dal movimento degli obiettori di coscienza. In Germania, il movimento proviene più che altro dalla Lega per la difesa sociale, fondata negli anni '80.

Tuttavia, abbiamo anche riscontrato che le nostre posizioni differiscono in merito al fatto che la difesa sociale debba essere avanzata più con lo Stato o contro lo Stato. Se prendiamo o meno una posizione chiara contro l'esercito.

Abbiamo anche riscontrato differenze nei nostri approcci per ottenere l'ampia accettazione e l'impegno sociale necessari per la Difesa sociale nonviolenta.

Abbiamo subito concordato di continuare il nostro scambio personale e amichevole di esperienze e azioni.

Riteniamo inoltre che la creazione di reti con altri gruppi e istituzioni sia necessaria per portare la Difesa sociale nonviolenta sempre più in profondità nella società. A medio termine, forse anche per integrare il Programma Nonviolento di "War Resisters International" con la Difesa Sociale.

Ma ora torniamo all'Arca Internazionale, ai gruppi dell'Arca nei diversi Paesi e ad alcune idee e proposte che vogliamo offrire:

- Invitiamo ogni Paese, e anche l'Arca Internazionale, a cogliere l'opportunità offerta dal Navigator per adottare la Difesa sociale nonviolenta come progetto ufficiale dell'Arca.

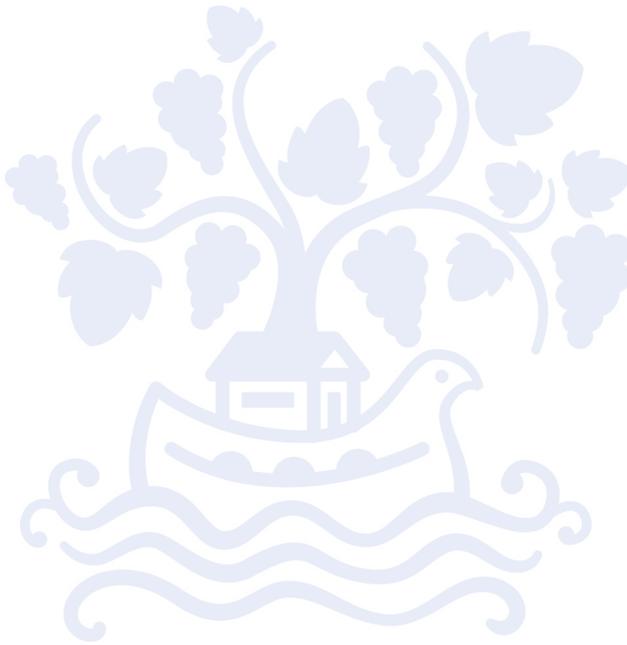
- Incoraggiamo la pubblicazione di un'edizione speciale delle "Nouvelles de l'Arche" su questo Incontro Internazionale, che sarà pubblicata nelle nostre diverse lingue. Forse, visti i due temi principali, sarebbero opportune due edizioni. Forse un giorno ciò porterà a le "Nouvelles internationales de l'Arche".

- Siamo anche pronti a informare con diversi articoli sulla Difesa sociale nonviolenta e a riferire dai vari Paesi sui diversi approcci e attività.

- Forse dalla nostra collaborazione nascerà anche un primo gruppo di lavoro internazionale e/o un primo gruppo editoriale internazionale all'interno dell'Arca. Ciò consentirebbe all'Arca di contribuire allo sviluppo della società civile internazionale. In questo modo, l'Arca potrebbe da un lato riprendere l'impegno di Lanza del Vasto e dall'altro avvicinarsi a nuove forme di impegno della società civile.

Siamo ben consapevoli della limitatezza delle nostre risorse e delle nostre conoscenze, così come del nostro interesse a intraprendere il lungo cammino della Difesa sociale nonviolenta insieme ad altri attori non violenti.

Ma ogni lungo viaggio inizia con un primo passo. E noi abbiamo suggerito i primi passi e abbiamo già inserito la destinazione in Google Maps!



## PARTE SECONDA

# Conclusioni

*Margarete Hiller*

Dopo l'ultimo Capitolo Generale, abbiamo sentito il bisogno di più incontri a livello internazionale in seno all'Arca; era per noi, membri del Consiglio internazionale, una missione che avevamo ricevuto per il nostro mandato.

Per questo abbiamo subito capito che volevamo celebrare il 75° anniversario dell'Arca con un grande incontro internazionale tra i due Capitoli, preferibilmente fuori da un paese francofono.

Ciò che abbiamo vissuto qui in questi tre giorni riflette la mia esperienza come responsabile negli ultimi quattro anni:

La comunità internazionale dell'Arca è molto varia, colorata e ricca; è interculturale e intergenerazionale; abbiamo forti radici comuni e, in ogni paese, una forma di realizzazione molto particolare.

Alcuni gruppi sono piccoli o mancano di giovani, altri sono in una fase più attiva o conoscono anche un rinnovato interesse da parte dei giovani.

Ma tutti i gruppi hanno una cosa in comune: sono animati da un ideale, da un'esperienza che ha segnato la loro vita, e allo stesso tempo sono aperti a nuovi orizzonti.

Questo incontro è stato e rimane un esempio gioioso dell'internazionalità dell'Arca: dalla pazienza di fronte al tempo talvolta lungo della transizione alla condivisione delle nostre esperienze di vita, dalla preghiera e dalla meditazione al canto, alla danza e alla festa.

Alcuni pensavano che l'Arca fosse in declino, ma ora la vedo molto viva e in movimento.

Il prossimo Capitolo Generale si terrà tra tre anni. Fino ad allora, abbiamo il tempo di maturare le nostre esperienze e i nostri eventuali desideri di cambiamento, per poi concretizzarli insieme.

## **impressioni dei partecipanti**

Il clima è stato anche per noi (Enzo e Maria) molto sereno e gioioso. Ci siamo sentiti accolti in un abbraccio dove, anche a causa delle nostre difficoltà a comprendere tutte le lingue che si parlavano, molto valore assumevano gli sguardi, i sorrisi, i silenzi. Per fortuna le relazioni erano tradotte in simultanea da una brava interprete professionista (di origini sarde)e, nei momenti informali e nelle preghiere ci ha molto aiutato Monica, stagista italiana della Flayssière e due altre impegnate francesi che parlano molto bene l'italiano.

La nostra impressione non si discosta molto da quella di Margarete, (qui sopra riportata ndr) pensiamo che questo tempo possa ancora attingere all'insegnamento dell'Arca e che questa Comunità, che si compone di gruppi nazionali diversi e preziosi possa essere un fermento, tra gli altri, proprio dentro i conflitti e le polarizzazioni che a volte sembrano insanabili e portare verso la catastrofe, può aprire dei varchi alla nonviolenza e a una società nonviolenta.

Pace Forza e Gioia

Enzo e Maria

Loredana e Pietro

«L'esperienza del campo internazionale è stata molto bella per noi. Ci siamo sentiti fuori dal mondo, in un luogo molto bello e fra tanta gente proveniente da varie nazionalità e lingue diverse. Una lingua comune c'era: il sorriso!!!Tanti sorrisi accoglienti e gioiosi ci hanno abbracciato facendoci sentire in Unità di cuori. Ci è piaciuta molto l'organizzazione del campo che ha previsto momenti di incontri tematici mattutini e pomeriggi all'insegna della leggerezza con danze, musiche e canti. Le

sere sono state ricche di momenti musicali divertenti che ci hanno coinvolto tutti... Belle le danze ed i momenti di canto. Ottima la cucina! L'incontro è stato per noi partecipanti italiani, una bella occasione di convivialità»



ARCA NOTIZIE è un foglio di collegamento e riflessione tra i compagni e gli amici della Comunità dell'Arca in Italia.

Gli articoli vanno inviati in formato digitale a:

Francesco Pavanello; via dei Fiordalisi 12 - 34151 Trieste

(e-mail [franz@livecom.it](mailto:franz@livecom.it))

Il sito internet dell'Arca in Italia è <http://www.trefinestre.com>

Il sito dell'arca internazionale è [archecom.org](http://archecom.org).

Nel sito di Arca Notizie potete trovare i numeri precedenti e scaricarli; l'indirizzo è [www.arca-notizie.org](http://www.arca-notizie.org)

E' possibile ricevere per posta la stampa del notiziario, in tal caso si chiede di fare una donazione di 10 euro con causale "donazione alla Associazione Comunità' dell'Arca di Lanza del Vasto".

Questa donazione copre i costi di stampa e spedizione.

**IBAN: IT27E0501804600000012387973**

**COMUNITA' DELL ARCA DI LANZA DEL VASTO**

completato e pubblicato nel ottobre 2023